

# «Pacifisti addio? Bertinotti sbaglia, ora va fermato Gheddafi»

## Intervista

L'ex ministro, deputato Pd: l'intervento in Libia necessario per fermare il massacro dei civili

**Raffaele Indolfi**

«Gheddafi è un oppressore, la gente lo sa e per questo non scende in piazza». Piero Fassino, ex ministro degli Esteri quando al governo era il centrosinistra, e uno dei leader del Pd, spiega perché stavolta il movimento pacifista non si faccia sentire, come avvenne per la guerra in Iraq, il Kosovo, l'Afghanistan. E nega, in polemica con Fausto Bertinotti, che i pacifisti non siano rappresentati in Parlamento.

**Onorevole Fassino, non si vede in giro uno straccio di bandiera arcobaleno, eppure nella vicina Libia c'è una**

**guerra in corso, che fine ha fatto il movimento pacifista?**

«I movimenti non nascono in astratto, la gente ha capito qual è la posta in gioco. Gheddafi è un dittatore ed un oppressore del suo popolo e la gente non si mobilita per non stare dalla sua parte».

**Allora, questo vuol dire che quella che**

**si combatte in Libia è una guerra giusta?**

«No, non esistono guerre giuste, quello in Libia è un intervento necessario per impedire a Gheddafi di nuocere al suo popolo».

**Non si vedono pacifisti in piazza e di pacifisti non sembra che ve ne siano neppure in Parlamento. Non è così?**

«E chi lo dice?».

**Ma, Fausto Bertinotti, per esempio, l'ha denunciato in un'intervista al Mattino.**

«Ah, bene. Ma lo dice lui».

**Lo dice perché in Parlamento nessuno si è opposto all'intervento in**

**Libia?**

«Un intervento, che ricordo, è stato deciso dalla comunità internazionale per fermare il massacro del popolo libico attuato e minacciato da Gheddafi».

**Un intervento armato che dura già da una settimana, quanto tempo ancora ci vorrà per mettere Gheddafi in condizioni di non nuocere?**

«Spero non ancora molto. E una volta conclusa questa fase dell'intervento armato, la parola deve passare subito alla politica e alla diplomazia per costruire in Libia una nuova leadership e una nuova classe dirigente e iniziare nel contempo un cammino di riforme e di democrazia».

**E di un'iniziativa diplomatica parla la**

**Francia, che si dice pronta ad avviare un negoziato assieme con la Gran Bretagna.**

«Sì, ma non ce n'è bisogno. Per dare corso ad un negoziato c'è già la comunità internazionale, c'è l'Onu, c'è

l'Unione europea. Intraprendere la strada del negoziato è lodevole. Ma non si sente affatto la necessità per questo di primi della classe. Per promuovere il negoziato bastano le istituzioni della comunità internazionale».

**Ma per intavolare un negoziato non ci sono solo la Francia e l'Inghilterra, potrebbe essere messa in campo anche un'iniziativa italiana. Lei la crede possibile? E se sì, la ritiene più praticabile di quella anglofrancese?**

«Ripeto, ci sono le istituzioni della comunità internazionale. L'Unione europea dopo il trattato di Lisbona ha un ministro degli Esteri. Si attivi, faccia la sua parte di responsabile degli Esteri con il consenso, ovviamente, dei 27 componenti dell'Unione europea. E' arrivato il momento che l'Europa unita faccia sentire la sua voce e non parlinò, invece, i singoli Stati».

**Una volta concluso l'intervento armato e avviato il negoziato, ci saranno due Libie?**

«No, la Libia deve rimanere una, ma deve cambiare la leadership. In Libia non c'è più posto per Gheddafi, il suo tempo è finito, se ne deve andare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mobilizzazione

«La gente non va in piazza per non stare dalla parte del Colonnello. Ma il suo tempo ormai è finito»

